

Terrorismo
Armi
in Abruzzo
4 arresti

LANCIANO (Chieti). Una mitraglietta «Scorpion» cal. 9, completa di caricatore bifilare con 50 colpi, è stata sequestrata ieri a Lanciano da agenti della «Uigos» di Chieti, che ne hanno arrestato il proprietario, Giuseppe De Simone, di 31 anni di Casoli (Chieti). Nel corso della stessa operazione la polizia ha arrestato altri tre uomini di Lanciano, trovati in possesso di armi e munizioni non denunciate. Si tratta di Leonorio Augusto Di Meco, un barista collezionista di armi di 62 anni, dei figli Francesco Paolo, di 39, e Leonardo, di 36. L'operazione, prosegue per accertarne eventuali collegamenti con gli ambienti eversivi di estrema destra.

De Simone, che è proprietario di terreni e di un distributore di carburanti per uso agricolo a Casoli, è stato bloccato ieri nei pressi di piazza della pietrosa a Lanciano da una ventina di agenti che lo pedinavano da tempo. Poco prima, aveva parcheggiato la sua automobile e tentato di difendersi dalla «Scorpion» che nascondeva sotto la giacca, gettandola dietro un muretto.

Nel settembre '87, l'uomo era stato arrestato perché trovato in possesso di un mitra con silenziatore ed un fucile «Thompson» ed era stato condannato a 8 mesi di reclusione.

L'assurda tragedia a Napoli sulle linee extraurbane Per la vittima, 20 anni, maestra era il secondo giorno di lavoro

La calca preme Ragazza cade dal pullman e muore



Morire a vent'anni, al secondo giorno di lavoro, su un pullman affollato. Filomena Di Rosa, maestra d'asilo, è morta cadendo dall'autobus stracolmo sul quale viaggiava. Ha battuto violentemente la testa sul sediliato e a nulla sono valsi i soccorsi che le sono stati prestatati dai vigili urbani e dall'autista delle Ctp, Ciro Borrelli, 40 anni, che era alla guida dell'autobus. È spirata poco dopo il ricovero in ospedale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Da due giorni aveva trovato un posto, un lavoro precario, malpagato in una scuola materna («La primavera»), ma era pur sempre il primo lavoro dopo anni di inutili attese. La scuola materna dove Filomena Di Rosa lavorava da due giorni distava dalla casa della ragazza (residente a Marano, un grosso centro alle porte di Napoli) due o tre chilometri, nulla più di una lunga passeggiata a piedi con il sole. Un tratto estre-

manente lungo con la pioggia. E ieri mattina a Napoli, alle 7,30, quando Filomena è uscita di casa, pioveva a dirotto, il traffico sembrava impazzito. Nulla di più naturale che arrampicarsi sull'autobus delle Ctp che da Parete, un grosso centro agricolo del Casertano, arriva a Napoli, passando appunto per Marano e per il centro alle porte di Napoli) due o tre chilometri, nulla più di una lunga passeggiata a piedi con il sole. Un tratto estre-

no Borrelli, 40 anni, blocca l'automezzo, si dà da fare per soccorrere la ragazza, chiama aiuto. Una macchina dei vigili urbani si ferma, soccorre Filomena. I passeggeri dell'autobus non c'è un trasporto pubblico efficiente, perché mancano pullman e autobus. Le Ctp sono da sempre nell'occhio del ciclone. Dai carabinieri, presso la polizia giacciono decine di richieste di intervento di cittadini i quali vogliono sapere perché questo servizio pubblico che fagocita centinaia di miliardi ogni anno, sia semplicemente disastroso. Chiedono di sapere perché nelle aziende di trasporto pubbliche del napoletano ci sono dai tre ai cinque impiegati per autista, mentre i bus in servizio sono pochissimi. Domande senza risposta.

Napoli, secondo una recente indagine, è la città dove un'ora e mezzo della giornata di un lavoratore viene buttata via solo per spostarsi da casa al proprio posto di lavoro e viceversa (le ore sono tre se si abita in provincia e diventano 4 se si abita un po' più lontano). Fare il pendolare è più che un'avventura. Intanto in provincia si stanno costruendo megaservizi per le automobili private, strade a scorrimento veloce. Vengono sprecati in questo modo decine e decine di miliardi in opere che arricchiscono solo chi le progetta e chi le realizza, ma non migliorano assolutamente le condizioni di vita di chi vive in provincia o in città, di chi fa il pendolare, di chi vuol lasciare a casa l'auto, per non rimanere ingolfato in una metropoli strozzata dal traffico.

Filomena Di Rosa è la prima vittima delle gravi carenze del trasporto pubblico nella provincia di Napoli. Una morte che in questa città di 2 milioni e mezzo di abitanti è impossibile dare una spiegazione.

Clima teso a Siracusa
Carabinieri sparano su fidanzati in auto
Lei ferita gravemente

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Il clima teso degli ultimi giorni nel capoluogo siracusano, sconvolto da numerosi omicidi mafiosi, non può certo giustificare l'assurda vicenda che si è svolta a Siracusa. 28 anni, che in questo momento sta lottando con la morte in una corsia del reparto neurochirurgico dell'ospedale «Garibaldi» di Catania, a causa di un colpo di pistola spratole da un carabiniere.

La ragazza, ieri notte, era in macchina con il fidanzato, Guido Malfitano. La Mercedes 190 con i due giovani a bordo è ferma sul ciglio della strada in una zona appartata. L'auto dei militi è accosta silenziosamente, ma Guido Malfitano la scorge alle sue spalle, pensando ad una rapina o peggio, il giovane mette in moto e cerca di fuggire. La reazione dei militari è immediata. Scattano avanti e uno dei due fuochi con la calibro nove d'ordinanza.

Il colpo, pare anche per un sobbalzo che avrebbe fatto deviare la mira al carabiniere, centra Rosaria alla colonna vertebrale, spappolandole il midollo. Poi la solita sequenza. La corsa verso l'ospedale Umberto I di Siracusa, quindi il trasferimento a Catania per un disperato intervento chirurgico, durato sei ore, dopo il quale ancora non si sa se la giovane ce la farà a sopravvivere, ma in quest'ospedale Rosaria resterebbe comunque paralizzato su di una sedia a rotelle. Quindi l'inchiesta. I carabinieri protagonisti dell'assurdo ferimento si difendono strenuamente e sostengono di essersi avvicinati alla Mercedes di Malfitano con il lampareggiatore acceso in modo da farsi riconoscere, ma sono seccamente smentiti dal giovane che afferma di aver visto solo l'auto scura avvicinarsi alla sua, senza che fosse in alcun modo possibile comprendere che si trattasse di un'auto civetta delle forze dell'ordine.

Gli interrogatori dei protagonisti della vicenda sono proseguiti per tutta la notte nella speranza di poter venire a capo di una vicenda tragica nella quale i due giovani sono rimaste vittime inconsapevolmente della precipitazione di un militare e di un clima di tensione che ormai è divenuto la regola anche nelle più remote realtà della provincia. Un clima di tensione che oggi rischia di condannare una ragazza colpevole solo di essersi fermata in macchina con il suo compagno. I due giovani hanno avuto la naturale paura di fronte a quello che, ai loro occhi poteva solo essere l'ennesimo atto di una violenza selvaggia che non risparmia nessuno. La realtà per Guido e Rosaria è stata ancora più tragica di quello che il clima di tensione e intimidazione in Sicilia può far pensare. Ora Rosaria lotta contro la morte e anche se si salverà sarà condannata a vita dalla violenza che la mafia sta imponendo a tutti.

Pronto il disegno di legge del ministro Ferri
Scompare l'equo canone nei centri con 20mila abitanti

L'equo canone sparirà. È pronto il disegno di legge Ferri che sarà presentato al Consiglio dei ministri. Prevede la fine del controllo pubblico. Subito nei comuni con meno di 20.000 abitanti. Dal 1995 nelle altre città. Gli affitti subirebbero una fortissima impennata. Solo per il costo base, aumento del 30%. L'indicizzazione al 100%, invece che al 75%. Il segretario del Sunia, Esposito, spiega le misure.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'equo canone è destinato all'estinzione. Come legge scomparirà subito nei comuni con meno di 20.000 abitanti e nelle case di prossima costruzione, dal 1995 per quelle costruite dopo il 1977 e due anni dopo per quelle più vecchie. Con la legge i canoni subiranno immediatamente una fortissima impennata. Potrebbero anche triplicare. Il ministro dei Lavori pubblici Ferri ha dato alle stampe il nuovo testo, aggiornato al 5 ottobre, che ha per titolo «modifiche e integrazioni alla disciplina delle locazioni». Ferri ha affermato che il progetto sarà subito discusso dal Consiglio dei ministri. Il progetto di legge consta di 41 articoli che riguardano: il contratto, le locazioni transitorie, gli oneri accessori, l'ambito di applicazione, il costo base, i patiti in deroga, la sublocazione, la disciplina dei canoni, le locazioni degli immobili ad uso diverso (esercizi artigianali, commerciali, alberghieri, stu-

Roma, a Milano, a Genova, a Napoli sono mediamente il doppio dell'equo canone. E per le altre abitazioni? Il progetto prevede l'estinzione della legge, nel '95, per le costruzioni più recenti e nel '97 per quelle edificate prima del 1977.

Per queste case come sarà l'affitto? Al rinnovo del contratto, che per centinaia di migliaia potrebbe essere subito, l'affitto andrà ricalcolato partendo dalla rivalutazione del 30% del solo costo base convenzionale. A questo aumento andranno aggiunti quelli derivanti dalla cancellazione del coefficiente di vetustà e quelli relativi all'ubicazione (centro, semiperiferia e periferia) e alla qualità dell'immobile.

Come decorreranno gli aumenti? Saranno automatici? Saranno decisi da una commissione che verrà istituita nelle varie province. Ma in esecuzione, il peso degli inquilini è marginale, essendo prevalente la presenza delle organizzazioni della proprietà e delle imprese. Comunque, un affitto di 200.000 lire al mese potrebbe arrivare a 600.

Ma ci sono altri ricari? Certamente. Ma non è possibile calcolarli perché il provvedimento cancella tutti i coefficienti che vanno dalla vetustà all'ubicazione, alla tipologia, alla classe demografica dei comuni. C'è di sicuro, se la legge sarà approvata, l'aggiornamento Istat an-

nuale al 100%. Ora è al 75%. Tutto negativo? No, risponde il segretario del Sunia. Ad esempio, vi è l'eliminazione della «finita locazione», sicuramente, non potrà funzionare tenendo conto del ricalcolo del canone alla scadenza del contratto. Se invece fossero recuperati i vecchi contratti, almeno l'85% delle sentenze di sfratto potrebbero essere evitate e non ci troveremo di fronte a più di 600.000 istanze di esecuzione, ma attorno a 90.000.

Viene tolta la «finita locazione» e viene aggiunta la «giusta causa» che permette al proprietario la possibilità di sfrattare.

Per chi non è in grado di far fronte al caro-affitto? A sostegno degli inquilini più bisognosi è previsto un «fondo sociale» presso tutti i Comuni in cui continuerà ad operare la legge. Ma i fondi sono pochi e tanti i vincoli per poterne beneficiare, per cui, come nel passato, sarà una beffa.

E per gli artigiani, i commercianti, gli albergatori e per i liberi professionisti? Per gli usi diversi dalla abitazione, si ricalca la contrattazione liberata già in corso con l'ondata di sfratti dai negozi, dai laboratori, dalle pensioni e dagli alberghi e dagli studi professionali, si sancisce legalmente il «canone all'asta». Cioè senza alcun controllo pubblico. Ma riuscirà il progetto ad andare in porto?

Mossa a sorpresa di Cossiga
Quirinale, vertenza calda Tratteranno i ministri

Confermato lo sciopero del Quirinale. I 500 «uomini del presidente» incrociano le braccia il 28 prossimo, anche se, nel frattempo, è cambiata la loro controparte: di relazioni sindacali si occuperanno Funzione pubblica e Tesoro. Sindacato autonomo e Uil denunciano tentativi di mettere il silenzio alla protesta e una campagna di denigrazione sui loro stipendi. E anche Giorgio Benvenuto scende in campo.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Lo sciopero del Quirinale resta confermato. Gli «uomini del presidente» incrociano le braccia il 28 ottobre. Ma è cambiata la controparte dei 500 dipendenti sul piede di guerra: con una «mossa» che ha colto di sorpresa sindacato autonomo e Uil per decisione di Cossiga stesso le relazioni sindacali con il personale saranno condotte da un'apposita delegazione composta dai dipartimenti della Funzione pubblica e della presidenza del Consiglio e dal ministero del Tesoro (in attesa dei risultati di una commissione di lavoro). Lo ha deciso Cossiga in accordo con il governo. Una nota del Quirinale ricorda che ad indurre questa scelta è stata la peculiare posizione di organo costituzionale monocratico del capo dello Stato e la particolare configurazione politica giuridica del segretario generale della presidenza della Repubblica che ha come fine principale quello di essere ausiliario del Presidente per l'espletamento delle sue attribuzioni.

Un segno di vittoria dei protagonisti del primo sciopero? Una conferma di disagio nei rapporti segreteria generale-lavoratori? I sindacalisti - nel corso di una conferenza stampa di più di 2 ore - non accreditano questa interpretazione. Anzi si mostrano preoccupati per la piega che la vicenda va prendendo: «Sono confermate le nostre preoccupazioni», afferma Pier Paolo Capelli della Uil - «adesso siamo senza controparte certa, ci toccherà identificare chi ha la delega a trattare».

Clima teso nella saletta sede dei sindacati (con vista sul giardino di viale del Lavoro). Subito vengono denunciati tentativi di pressione perché la conferenza stampa non si svolgesse. Da parte di chi? «Per questioni di stile preferiamo non rivelarlo». Rispondono e stigmatizzano la campagna di denigrazione scatenata dal portavoce di Cossiga. «I nostri sono buoni stipendi», affermano tutti i presenti - ma ad essi corrispondono alta professionalità e massima funzionalità». Anche Giorgio Benvenuto interviene: dopo una telefonata a Cossiga - risentito per l'iniziativa delle organizzazioni sindacali dei suoi dipendenti - scrive al segretario generale della Presidenza, Sergio Berlinguer, dichiarandosi preoccupato, ma ribadendo che «i problemi che riguardano il personale esistono ed è necessario affrontarli».

Sullo sfondo trattamenti economici eccellenti con stipendi annui lordi da un massimo di 180 milioni ad un minimo di 79. Scandaloso? Chiedono provocatoriamente i sindacati. Ma stanno così anche i dipendenti del Senato, al cui trattamento noi siamo «agganciati» e quelli della Camera. In tutto si tratta di 1.700 dipendenti della Camera e di 1.000 al Senato. Sia i rappresentanti del sindacato autonomo che quelli della Uil rintuzzano le risposte del Quirinale. Nel mirino la nuova gestione, il «dopo Pertini» che avrebbe sconvolto le regole dei rapporti tra segreteria e dipendenti: sarebbero aumentati i «comandati», gli uomini «di fiducia» scelti presso altri enti e si sarebbero incrementate le assunzioni «a contratto».

Omicidio Rostagno
I familiari di Mauro rispondono a Vincenzo Muccioli

ROMA. A una settimana dalle sconcertanti dichiarazioni di Vincenzo Muccioli sul delitto Rostagno, i familiari della vittima hanno scritto una lettera «aperta» che qui di seguito pubblichiamo integralmente. Muccioli in un incontro a Bologna avevano affermato: «Mi sembra più un atto di intimidazione politica... C'è il caso che andasse stretto a fasce politiche da lui lasciate...». E ancora: «Una cosa mafiosa? Non credo proprio. A chi ha sparato è scappato in mano il fucile: non penso che esista una cosa così spovveduta».

«Con molta amarezza», scrivono, dunque, i familiari di Rostagno - sentiamo il bisogno di uscire dal raccoglimento familiare per commentare l'intervista di Vincenzo Muccioli, sulla morte di Mauro Rostagno, concessa a Raitre il 30-9-88, e ripresa da alcuni quotidiani. Muccioli ha detto una cosa giusta: il delitto di Mauro non è stato un messaggio di intimidazione a chi gestisce la Comunità terapeutiche. In effetti finché Mauro si occupò solo di questo, e lo fece per molti anni, non ricevette mai minacce. Ma Muccioli ha detto una seconda cosa: ha semplicemente ritenuto improbabile che Mauro sia stato ucciso dai poteri mafiosi. Forse non sapeva che Mauro aveva spostato in avanti il fronte della battaglia. Dal recupero dei tossicodipendenti - azione interrotta solo con la morte - era passato anche all'attacco giornalistico contro l'origine del traffico di droga. Dall'inizio di questa attività, condotta quotidianamente dagli schiemi di una tv trapanese, pronunciando molti nomi e cognomi, erano cominciati i primi «avvertimenti» mafiosi: quando Muccioli ha parlato, tutte le persone informate queste cose le sapevano. Forse non consapevoli della realtà locale, certo non muovendosi da S. Patrignano, Muccioli ha parlato e giudicato diversamente. Se sa qualcosa di utile noi attendiamo che lo metta a disposizione dell'autorità inquirente: in base a ciò che farà potremo giudicare il suo giudizio. Se non avesse nulla da aggiungere, gli chiediamo di rispettare col silenzio la memoria di un uomo che ha combattuto per la libertà e la dignità di tutti, sapendo e scegliendo di giocarsi la vita giorno dopo giorno».

Relazione generale sull'economia
Aumentati del 9% i consumi delle famiglie italiane

ROMA. I consumi delle famiglie italiane nell'87 hanno raggiunto i 611.610 miliardi di lire correnti, con un incremento del 9,4% rispetto all'86.

A fornirci questo «check-up» è la relazione generale sulla situazione economica del paese presentata in Parlamento dal ministro del Bilancio Colombo e da quello del Tesoro Amato.

La spesa per generi alimentari e bevande ha segnato nel 1987 un incremento monetario del 6% rispetto all'anno precedente. I maggiori aumenti quantitativi si rilevano, in particolare, per il pesce (+6,8%), per frutta ed ortaggi (+4,7%), per caffè, tè e cacao (complessivamente +3,8%), per patate (+3%).

Fra gli altri prodotti, latte, formaggi ed uova hanno presentato un incremento quantitativo dell'1,9%, mentre il consumo delle carni è aumentato solo dello 0,2%.

Passando ai consumi non alimentari delle famiglie italiane si registra un incremento del 10,4% rispetto all'anno precedente.

Al consumo di tabacco sono stati destinati 10.497 miliardi di lire, la spesa per vestire e calzature, pari a 58.338 miliardi di lire, ha a sua volta segnato un aumento monetario del 12% corrispondente ad un incremento reale del 5%.

Le spese legate all'uso dell'abitazione sono state valutate in 90.285 miliardi di lire (14,8% dell'intera spesa per consumi delle famiglie), con una crescita monetaria del 7,1% nei confronti del 1986. L'essoro per mobili, articoli di arredamento, apparecchi, utensileria e servizi per la casa è aumentato a 52.438 miliardi di lire pari al 9,9%.

In queste categorie di beni

è da rimarcare la crescita reale degli acquisti di articoli di arredamento e di elettrodomestici, rispettivamente pari al 12,4% e all'11,1%.

La voce servizi sanitari e spese per la salute ha presentato un incremento in termini monetari del 13,6%, passando a 35.136 miliardi.

Circa gli altri gruppi di beni e servizi acquistati dalle famiglie italiane si rileva che la spesa per trasporti e comunicazioni ha raggiunto il valore di 80.911 miliardi con un aumento del 13,5%.

La spesa relativa ai beni e servizi di ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura, sensibilmente accresciuta nel 1986, ha viceversa segnato nel complesso una più moderata crescita quantitativa (+1,3%), con una punta massima per l'istruzione (+3,4%) e minima per libri, periodici e giornali (+0,4%).



Lucio Libertini

Forniti a Stresa da Aci e Istat dati aggiornati sugli incidenti
Il Pci: «Trasformare l'intero sistema dei trasporti»
In un anno 9.000 morti sulle strade

Migliaia di morti e decine di migliaia di mutilati e invalidi su strade e autostrade. La velocità, giusta e giusta, non è però la sola causa della strage. La mancanza di un valido sistema di trasporti toglie alternative alla strada ingorgandola. Alla Conferenza di Stresa il sen. Lucio Libertini ha formulato proposte a nome del Pci ed ha annunciato una legge per i parcheggi nelle città.

6.784 morti entro sette giorni dall'incidente. Ma la morte, per quella causa, può venire anche dopo 8 e più giorni. Uscendo dal limite della settimana, i morti diventano più di novemila. Occorrono limiti di velocità, come in quasi tutti i paesi europei e negli Stati Uniti. Badiamo però che la discussione sui 10 km in più o in meno non diventi un alibi per ignorare le deficienze gravi del sistema complessivo dei trasporti italiani che ha precise responsabilità.

Lo ha ricordato ieri alla Conferenza il sen. Lucio Libertini, intervenendo a nome del Pci. Limiti di velocità si, ma non differenziali per giorni della settimana. E per farli rispettare si adeguino finalmente gli organici della polizia stradale. Quarantamila morti in quattro anni è una realtà intollerabile. Ma all'Europa, in vista del 1992, non bisogna guardare solo per la velocità. Il nostro sistema di trasporti è paurosamente arretrato. Sulle nostre strade viaggia l'80 per cento delle merci, Germania e Francia hanno un 35 per cento su ferrovia e un 15 su fiumi e canali. Un tale squilibrio - l'anomalia italiana - ingorga strade e autostrade aumentando tutti i rischi. Nei paesi europei si sta costruendo un sistema di trasporto su ferro ad alta velocità (250 km/h per passeggeri e 160 per merci) mentre aumenta anche l'intermodalità, la possibilità di passare rapidamente da un nodo di trasporto ad un altro.

L'arretratezza del nostro sistema di trasporti investe anche le aree urbane aumentando gli incidenti e facendo tendere a zero la velocità di spo-

stamento di uomini e cose. «Una sola città europea ha più km di metrò di tutte le nostre messe insieme: Parigi. Da sola, ne ha cinque volte tanti». Il vero problema la Conferenza lo ha posto: cambiare modello al sistema di trasporti adeguandolo a quello europeo, che è in movimento. Per gli automobilisti il Pci ha fatto da tempo proposte per patenti, libretti di circolazione, bollo compreso nel prezzo della benzina.

Il governo destina alle aree metropolitane le briciole del bilancio, 20 miliardi per organizzare il trasporto pubblico urbano, 700 per rinnovare il parco mezzi. Per i metrò sono accantonati 1500 miliardi che potranno servire, al massimo, a costruire 13 km di linee. Quanto alle ferrovie la Finanziaria ha tagliato gli stan-

ziamenti per il quadruplicamento del primo tratto Roma-Battipaglia...
Il ministro Carlo Tognoli, alla Conferenza 1987 aveva rumorosamente lanciato un piano per 200mila posti auto nelle maggiori città italiane. Aveva dimenticato che, dove si fa un parcheggio, occorre far giungere un trasporto pubblico che consenta di cambiare il modo di muoversi. La commissione trasporti del Senato ha profondamente modificato quel provvedimento. Il nuovo disegno di legge - ha annunciato Libertini - è pronto, prevede competenze per Comuni e Regioni e finanziamenti. Nella sua relazione l'ing. Fabio Senzani, repubblicano, presidente del consiglio della Lombardia, aveva però ammonito: l'auto mal usata da strumento di libertà può trasformarsi in una schiavitù».